

Szyborska Piace da matti la Nobel polacca

Analisi della fortuna italiana di un'artista, inedito fenomeno culturale, che come pochi ha sollecitato una fruizione di massa della poesia

In Italia Szyborska piace. Da questa semplice e banale constatazione è nato il libro *Szyborska, la gioia di leggere. Lettori, poeti, critici* (Pisa University Press, 2016, anche in e-book), che esce oggi, a 20 anni dal conferimento del Nobel. La sua opera poetica, tradotta integralmente da Pietro Marchesani, è un vero best seller e rappresenta un fenomeno culturale senza precedenti. Atipico è anche il successo di pubblico delle sue affollate pubbliche letture (nel 2007 a Roma, Siena e Pisa, nel 2008 a Catania e Palermo, nel 2009 a Bologna e Udine). Szyborska ha quindi sollecitato come pochi altri una fruizione in massa della poesia.

Ci sono vari tipi di popolarità e la sua è difficilmente confrontabile con quella di autori tedeschi, spagnoli, francesi o inglesi come Brecht, Neruda, Prevert o Ginsberg che hanno entusiasmato generazioni passate, o con chi ha magnetizzato il pubblico in particolari eventi, come Allen Ginsberg e LeRoi Jones al Festival di Castel Porziano. Lei, anziana signora con il cappellino, apparteneva a una letteratura spesso ingiustamente considerata «eroica e noiosa, con la sua Madonna e il suo papa» (come ha ricordato nel 1989 Franco Fortini). La poesia del suo

Giovanna Tomassucci

paese, una delle più importanti del XX secolo, a casa nostra è stata affare di pochi appassionati, apparendo su riviste o presso editori di nicchia (come il compianto Vanni Scheiwiller, il primo a pubblicare in volume Miłosz, e Herbert e lei): basti pensare che la collezione Einaudi di poesia – nonostante le proposte di Angelo Maria Ripellino – non ha mai pubblicato un solo autore polacco.

Si può capire quindi come nel 1996 la stampa italiana reagisse con costernato stupore all'annuncio del conferimento del Nobel. Fruttero e Lucentini lo descrissero addirittura come una farsa cinematografica di Peppino De Filippo, in cui una «signora candida e squisita, di cui il mondo non sa nulla» veniva prescelta «per il buon cuore di eccellentissimi signori accademici». Tutto questo malgrado il fatto che i suoi testi fossero già stati tradotti e Brodskij avesse proclamato *La fine e l'inizio* una delle più importanti poesie del secolo. A sua difesa solo alcune voci isolate: due suoi traduttori, Giorgio Origlia e Pietro Marchesani e la poetessa Alba Donati.

E invece – come tutti sappiamo – negli anni a venire le poesie di Szyborska avrebbero ispirato canzoni, pagine dei quotidiani, siti web, video, fumetti, trasmissioni radio e tv. Fatto che ha contribuito a disinnescare

re – assieme alla fortuna di Ryszard Kapuściński e Krzysztof Kieślowski – stereotipi molto radicati sul suo paese.

A questa crescente popolarità ha contribuito senza dubbio anche il ricordo della sua sorridente empatia durante le sue pubbliche letture. Anche leggendone i versi ci si rende conto come la poetessa eviti espliciti e monologanti richiami autobiografici, dialogando con il lettore e spesso abbracciandolo con un implicito “noi”. La cosa è tanto più evidente nelle sue fulminanti minirecensioni delle Letture facoltative, in cui – in nome del diritto alla chiarezza – si allea con lui contro certi ermetici testi e autori. La sua poesia non pretende inoltre particolari competenze: a noi la scelta se galleggiare in superficie o penetrare invece certe ardite fughe di pensiero, imparentate agli sketch da cabaret o alle associazioni del linguaggio pubblicitario (con doppi e tripli sensi purtroppo a volte intraducibili). Per scoprire così nelle sue poesie sempre nuovi significati.

Pur riscuotendo ampi consensi anche presso la critica, Szyborska in Italia non è stata tuttavia oggetto di particolari studi, al di fuori di una ristretta cerchia di specialisti (proprio in questi giorni da Donzelli è uscito un volume, a cura di Luigi Marinelli, con le analisi una ventina di sue poesie). Anche il retroterra culturale da cui proviene è poco noto. Per questi motivi la sua opera è recepita come fenomeno a se stante: benché Miłosz, Herbert, Zagajewski, Hartwig godano senza dubbio di grande prestigio tra gli appassionati, rimangono come avvolti da un cono d'ombra, non sufficientemente illuminato dal suo successo. Imbarazzante circolo vizioso.

La poetessa è quindi un'autrice che ha istaurato con i suoi lettori un rapporto diretto, privo di mediazione critica. È probabile che questo abbia a che fare con la sua conquista di “lettori che in linea di massima evitano la poesia” e forse con un certo sfruttamento mediatico della sua immagine. Ma la cosa non l'ha sicuramente danneggiata: Alfonso Berardinelli ha perfino dichiarato nel nostro libro che della sua «inclinazione umoristica» e «audacia intellettuale» si aveva bisogno come antidoto a vizi di certa poesia, oscura e elitaria...

Cercando di ricostruire gli “effetti collaterali” della sua fortuna italiana, il libro reca il sottotitolo *Lettori, poeti e critici* e ospita riflessioni di Anna



Szyborska, la gioia di leggere

A CURA DI D. BREMER E G. TOMASSUCCI

**Pisa University Press
pagine 155
euro 15**





lla poetessa. Wislawa Szymborska. FOTO: ALBERTO CRISTOFARI / A3 / CONTRASTO

Maria Carpi, Alba Donati, Paolo Febbraro, Alfonso Berardinelli, Donatella Bremer, Roberto Galaverni e di chi scrive, accanto a testimonianze di amici si Szymborska: Ewa Lipska, Jarosław Mikołajewski e Michał Rusinek, oggi Presidente della Fondazione a lei intitolata. Oltre a due suoi inediti, un collage "pisano" e la poesia del 1985 *Dialettica e Arte*, propone anche un intervento in cui Pietro Marchesani ci parla delle acrobatiche difficoltà che ha affrontato. Il tutto evitando un generico e corale applauso, perché, dietro una semplicità solo apparente, sono molte le prospettive labirintiche, anche interpretative, su cui la poesia di Szymborska può dischiudersi...